APERTURA DELLA STAGIONE ALL'ADRIANO

# Molinari e Veretti

La vasta stagione dell'Adriano si è inaugurata ieri con una novità di Antonio Veretti diretta mirabilmente dal m.o Bernardino Molinari: l'oratorio *Il figliuol prodigo* per soli coro e orchestra. In questa composizione Veretti mira alle più belle conquiste dell'arte moderna (spiritualità, sintetismo, proprietà di linguaggio, delineazione di caratteri, purezza orchestrale) seguendo una via diritta, senza fabbricarsi «trabocchetti» pericolosi, senza finzioni senza ostacoli più o meno ricercati al solo scopo di mostrar un inutile coraggio. Tutto è «piano»: dalla concezione alla tecnica impiegata. Un tema iniziale che ben inquadra il lavoro e un succedersi di sensazioni strettamente legate al testo.

Vogliamo vedere come il Veretti sappia con la sua musica toccare le vene più nascoste? Confrontiamo, ad esempio, i due momenti giocosi: quello della *vita dissoluta* e l'altro del *ritorno inaspettato:* il primo ha in sè qualcosa di sensuale e di inebbriante, il secondo è tutto serenità; per rilevare ciò basterebbe notare il differente impiego del coro e degli strumenti più caldi e sonori. Ancora. Confrontiamo l'invocazione di perdono del figlio minore con l'invettiva del maggiore. Come non sentire là una nota di religiosa umiltà e qui un impeto non represso di egoismo e di invidia? Il tutto, poi, è coronato dalla risposta solenne del *Padre* e dall'etereo *Alleluja* che serve come di sfondo all'eterno sentimento della bontà evangelica. Tutte queste sensazioni, specialmente le più «ampie» e impegnative, il Veretti le prova e le fa provare in soli venti minuti di musica senza abbandoni inutili, senza l'ingombro di strumenti superflui o di particolare effetto: un sintetismo sano, una polifonia «temperata» e, soprattutto, una tecnica «pulita» che meraviglia non poco — si osservi il finale — rispetto ai risultati raggiunti. Dopo aver ascoltato questo oratorio viene spontaneo domandarsi: — E perchè tanti moderni, per raggiungere una identica mèta, chiedono aiuto a mezzi tanto complicati ed a teorie così complesse? Pensiamo che la serenità e la schietta sincerità di Antonio Veretti dovrebbero indurre più di un giovane a riflettere seriamente.

Il successo è stato così caldo che il Veretti si è dovuto presentare due volte al podio, una volta accompagnato dal m.o Molinari, amoroso padrino dell'interessante novità. Un successo personalissimo il Molinari — che già aveva diretto con fervore il bel *Concerto per quattro violini* di Locatelli trascritto dal Toni — l'ha poi ottenuto con la poderosa *Sinfonia n.* di Brahms alla quale, specialmente negli ultimi due tempi, ha impresso uno slancio veramente impressionante riuscendo a dominare in pieno, anzi a far vivere nella sua completa vita, la maestosa partitura. Il pubblico ama immensamente Brahms, vuole ascoltarlo, vuole comprenderlo e mostra il suo pieno gradimento quando il musicista gli è presentato, come ieri, in forma tanto perfetta. Il concerto si è chiuso trionfalmente con la smagliante Sinfonia della *Cleopatra* di Mancinelli.

Ricordiamo l'ottima collaborazione dei violinisti Principe, Gandini, Bucchi e Biondi e quella dei cantanti Dadò, Cassinelli, Voyer e Bernardi. Il maestro Somma ha istruito il coro con la consueta perizia ed intelligenza. La sala era esaurita.

MARIO RINALDI